

Claudia Capelli, *Il filo spezzato: il 1989 e la memoria collettiva dell'"Emilia rossa"*, "E-Review", 1, 2013

DOI: [10.12977/ereview.1](https://doi.org/10.12977/ereview.1)

Allegato 1

I., donna, 1921

[Mi sono iscritta] dopo la guerra. Subito dopo la guerra davo attività alla sezione. In principio non ero iscritta, mi iscrissero subito dopo qualche anno, circa nel '47. Poi ho dato attività così, come potevo fare, perché ero giovane. Per esempio alle feste dell'Unità andavo e poi portavo via "Noi donne", i giornali, quando c'erano le manifestazioni partecipavo, quelle cose che si facevano allora. Mi ricordo che vicino alle elezioni ci trovavamo sempre noi del gruppo e andavamo – io abitavo fuori Porta Galliera – davanti alla chiesa del Sacro Cuore, che c'era uno spiazzo e discutevamo. Il prete faceva apposta per il fatto che mandava i suoi per provocare e poi chiamava la polizia. Noi poi capivamo e così andavamo via, scappavamo perché se no ci prendevano perché allora essere comunisti non era molto ben visto. E poi mi ricordo che quando c'erano delle manifestazioni dicevamo, "Dicono sempre che ci sono soltanto degli straccioni fra i comunisti e allora adesso noi ci vestiamo tutti bene bene". Così, delle stupidaggini, perché eravamo giovani, molto. E poi mi ricordo che facemmo lo sciopero e poi mi ricordo quando morì Togliatti, no quando ci fu l'attentato a Togliatti che io ero a lavorare e mio fratello era in ferrovia, capostazione. E allora lui fece gli scioperi e venne chiamato dal suo capo che disse "Ben, proprio lei", e lui disse "Perché, io cosa sono?". Beh, lo mandarono in Sicilia e lui disse, "Bene, così quello che facevo qui per i nostri, lo faccio là, che loro sono un pochino più indietro". Perché noi eravamo di famiglia così. Mi ricordo che mia mamma – allora non c'era

ancora il Partito Comunista e lei era a lavorare nella Lega, lei organizzava, era una molto attiva. Mio cugino è stato cinque anni al confino, dai 18 ai 23 anni, perché lui era un antifascista e andava a staccare i manifesti e poi suo zio, dato che è Ghini, era una personalità. Era scappato perché lo volevano mettere in galera e loro volevano sapere dov'era suo figlio perché avevano trovato una lettera in tasca a lui e lui diceva che non sapeva chi gliela aveva messa in tasca, dove c'erano poi delle cose di famiglia. Quindi noi siamo di estrazione così.

[...]

Lei diceva che negli anni 50 c'era questo conflitto col prete, problemi con la chiesa, c'era stato anche il momento della scomunica per i comunisti. Voi come avete vissuto quel momento?

Io poi non è che sia credente e quindi per me non esisteva, ma comunque c'erano delle persone che invece hanno sofferto di questa cosa. Mi ricordo che eravamo ragazzini che il prete faceva così, chiamava la Celere, ma noi poi avevamo capito come faceva e scappavamo via tutti. E poi abbiamo fatto gli scioperi. Io mi ricordo che lavoravo in via Indipendenza da un pellicciaio, ero una modellista e allora dovevo provare i modelli a queste signore e c'era sciopero. E io dico, "Io, signora, non vengo mica domani perché c'è sciopero", "Come, fa sciopero! E io come faccio con le mie clienti?", "Le sue clienti verranno un altro giorno", "Ma lei deve venire". E io dico "No, mi dispiace, ma io non vengo", "Ma proprio lei deve far sciopero?", "Ben, perché, io faccio sciopero; se ci sono gli scioperi li faccio". E infatti dopo non mi ha mica riassunto, perché io ero stagionale. La scusa fu quella, dato che sapeva che io facevo queste cose, mi sposai nel '50 e mi disse, "Se lei mi firma che non rimane in stato interessante la riassumo". E io dissi "Se lei va a letto con mio marito, forse le firmo, ma dato che ci vado io non posso dire che non rimango in stato interessante", perché sapeva che se ero in stato interessante non mi poteva licenziare, avevo dei diritti. E così lei non mi assunse più.

[...]

Quindi in breve, secondo lei che cosa ha significato essere comunisti nel PCI?

Secondo me è come una dottrina: uno ci crede oppure non ci crede. Io sono ancora

dell'idea che i principi sono buoni, poi se uno agisce in un'altra maniera, ci sarà il compromesso. Quando ci fu il compromesso storico, quella lì era una cosa fatta bene e invece andò tutto a monte e buonanotte. Con Moro e Berlinguer erano molto avanti per questa faccenda. Poi uno è morto e l'altro è morto e addio.

[...]

E lei dopo che il PCI ha cambiato nome, ha preso ancora la tessera?

Io sono rimasta e anche adesso ho la tessera del PD. Poi con tutte queste sigle che sono cambiate! E adesso vogliono cambiare anche la Festa dell'Unità. Io penso proprio di no, perché è un simbolo. Unità vuol dire tante cose, non è solo per il giornale. Delle volte mi arrabbio molto perché non si trovano d'accordo neanche fra di loro.